

OFFTHEPOST ANTOLOGIA 2020

OLTRE I CONFINI, OLTRE I LIMITI

I MIGLIORI ARTICOLI E RACCONTI CALCISTICI DELL'ANNO PUBBLICATI ONLINE



SI RINGRAZIANO



#RACCONTIAMOCALCIO

OFFSIDE NETWORK

La rete di Community di Storytelling Calcistico

Offside Network è la rete che vuole mettere in contatto le persone, i professionisti e le community di storytelling calcistico migliori d'Italia per realizzare progetti condivisi, fare networking, generare relazioni positive coi brand e raggiungere ogni giorno sempre più persone.

Se non sei ancora iscritto a Offside Network puoi farlo qui:

<https://bit.ly/offsidenetwork>

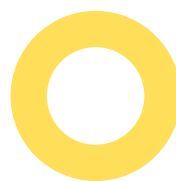
SI RINGRAZIA



La piattaforma EDITSPORTS permette la distribuzione di informazioni tecnico tattiche all'interno di un team in modo semplice ed efficace grazie a diversi moduli come la tactical board, integrata con librerie di giocatori e squadre, che semplifica la preparazione delle partite e analisi degli avversari.

 [EDITSPORTS.COM](https://www.editsports.com)

 [INFO@EDITSPORTS.COM](mailto:info@editsports.com)



Off The Post - Antologia 2020

OFF THE POST ANTOLOGIA 2020 è l'iniziativa che – in occasione di *Offside Festival 2020* – ha collezionato i migliori articoli e racconti calcistici dell'anno attraverso una premiazione dedicata e la pubblicazione in un'unica raccolta dei 40 migliori partecipanti tra scrittori e giornalisti che hanno aderito a OFFSide Network, la rete che raccoglie e unisce le persone e le community di storytelling calcistico.

OFFSIDE NETWORK

Autori, scrittori, giornalisti, community digitali, fan page, gruppi social, Blog, web magazine e altre realtà offline e online che ogni giorno sviluppano contenuti di approfondimento calcistico sono invitati a partecipare a Offside Network: la rete che vuole mettere in contatto le persone e le community di storytelling calcistico più importanti d'Italia per realizzare progetti condivisi, fare networking e raggiungere ogni giorno sempre più persone.

A seguire, si possono trovare tutte le pubblicazioni finaliste dell'iniziativa, con nome dell'autore e testata di riferimento, raccolte qui in un'unica antologia.

Grazie a tutti i partecipanti !



Indice

Giulio	Mola	Il Giorno	Giovani calciatori dall'Africa a Milano: la favola di Momo, gigante buono	6
Diego	D'Avanzo	Contrasti	LEANDRO ARPINATI: IL DISSIDENTE CREATORE DELLO SPORT FASCISTA	7
Giovanni	Orsenigo	The Pitch	Euro 1964: quando le dittature si affrontarono in un campo di calcio	8
Ezio	Azzolini	Esquire	I 70 anni del Maracanazo, quando il calcio ha smesso di essere (solo) un gioco	9
Niccolò	Vallone	Sportellers	Ernest "Ezi" Wilimowski: il figlio dimenticato dell'Alta Slesia	10
Francesco	Andreose	Non chiamateli Provinciali	La gioia europea della Soresinese	11
Giacomo	Morandin	Cinque-Cinque-Cinque	Un pallone tra le bombe: la rinascita somala	12
Antonio	Cunazza	Archistadia	La controversa genesi dell'Azteca	13
Alessandro	Bassi	Calciomercato.com	Planicka, le uscite a valanga della rondine boema	14
Federico	Greco	Calcio romantico	Il pugno chiuso di Reinaldo	15
Florind	Xhaferri	Cinque-Cinque-Cinque	Vincere o perdere, ma sempre con Democrazia	16
Valentina	Marrè	Cinque-Cinque-Cinque	Le magiche notti del Bardolino Verona	17
Andrea	Meccia	Contrasti	Olarticoechea, nucazo de Dios	18
Matteo	Munno	Crampi Sportivi	In Arabia Saudita nasce il campionato di calcio femminile.	19
Gezim	Qadraku	East Journal	Che fine ha fatto l'Anzhi Makhachkala?	20
Gianni	Galleri	East Journal	Mikhail An, il miglior coreano di tutte le Russie	21
Francesco	Beltrami	Gioco Pulito	ARBROATH - BON ACCORD: QUANDO IL PORTIERE PRESE L'OMBRELLO	22
Danilo	Sandalo	Gli Eroi del Calcio	Antonio Toma il poeta di provincia che ha battuto Maradona	23
Andrea	Gioia	Gli Eroi del Calcio	I 220 punti di Baggio	24
Matteo	Vincenzi	Gli Eroi del Calcio	Van Basten, splendido cigno dalle ali fragili che 25 anni fa disse "basta"	25
Francesco	Giovannone	Gli Eroi del Calcio	L'Italia è seconda solo al Brasile di Pelè	26
Roberto	Morassut	Gli Eroi del Calcio	Italia-Germania: quando il destino volle divertirsi anche lui	27
Matteo	Fontana	Gli Eroi del Calcio	Quando lo Scudetto è una fiaba: Verona Campione d'Italia	28
Massimo	Prati	Gli Eroi del Calcio	Il football londinese al Ferraris e le vecchie glorie rossoblù sotto la Nord	29
Angelo	Deiana	Gli Eroi del Calcio	Cagliari '70... "quello Scudetto è il racconto commosso di mio padre"	30
Riccardo	Lorenzetti	Gli Eroi del Calcio	La grande Inter sale ancora sul tetto del Mondo	31
Matteo	Esposito	Il Bello dello Sport	Nasce senza una gamba ma per lui è...Vita Nova. La storia di Arturo Mariani	32
Matteo	Bertelli	Jersey Vice	Origine dei colori delle nazionali di calcio	33
Stefano	Ravaglia	La Notizia Sportiva	Maradona avvelena il Brasile: trent'anni fa il mistero delle borracce	34
Cristian	La Rosa	La Notizia Sportiva	Quando i New York Cosmos sparirono a causa di ET	35
Simone	Cola	Minuti di Recupero	Le tante vite di Lars Elstrup, l'eroe dimenticato della Danimarca a EURO '92	36
Marco	Garghentino	Numero Diez	Il Ruanda e la Premier League: dal genocidio al calcio	37
Emanuele	Giulianelli	QuattroTreTre	Il Saint Pierrose vuole continuare a sognare	38
Cosimo	Giordano	Sottoporta	Lucien Laurent, un gol per la storia mondiale	39
Giuseppe	Ranieri	Sport Popolare	PER UN MURO ABBATTUTO, UN ALTRO CHE SI RAFFORZA	40
Davide	Ravan	Sportellate	Come siamo arrivati a Spadafora	41
Lorenzo	Castiglia	Sportellers	La Guerra del Fútbol	42
Antonio	Guerriero	Time-Out	Berardi era il nuovo astro nascente del calcio italiano	43
Davide	Iacopino	Time-Out	Ciak, si tira	44
Andrea	Labanca	Zeta Vision	Se mi batti, ti arresto. Pierre Nkurunziza il dittatore calciatore	45

1° classificato

Giovani calciatori dall'Africa a Milano: la favola di Momo, gigante buono



Giulio Mola
IL GIORNO



Ridotto a dormire sulle panchine di Baranzate, poi lo ha tesserato l'Alcione di Milano: tre anni fra i pali giocando in Promozione ed Eccellenza, oggi ha un lavoro.

La palla... promessa rotola veloce e va rincorsa per chilometri e chilometri, passando per l'Africa e il Mediterraneo in direzione di Italia, Belgio, Francia e Olanda. Non è facile acchiapparla per le migliaia di giovani ragazzi extracomunitari vittime della tratta degli "invisibili", quelli che ogni anno approdano in Europa, attratti dall'illusione di poter firmare contratti con squadre importanti. Ci sono "avventure" che in pochi giorni si trasformano in un incubo infernale, con ragazzi che finiscono per vivere di stenti per le strade di Parigi o vagabondando a Villa Lumiere. Ma per fortuna ci sono pure favole a lieto fine in una grande metropoli come Milano, grazie alla Casa della Carità che spesso ha ospitato aspiranti calciatori fra le centinaia di giovani migranti in difficoltà.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

2° classificato

LEANDRO ARPINATI: IL DISSIDENTE CREATORE DELLO SPORT FASCISTA



Diego D'Avanzo
CONTRASTI



Anarchico, poi gerarca e ideatore dello sport in camicia nera. Infine fiero dissidente.

Demiurgo dello sport bolognese, lapidario a parole, vitale in azioni, primogenito acquisito per morte del fratello, il secondo che scalza il primo: un ordine d'arrivo che non si ripeterà. Civitella in provincia di Forlì ha il mangiare nel fisico e la politica nell'animo, la mensa di corpo e sangue che si consuma nel tempio a cui tutti lasciano l'obolo: l'osteria. In quella di Sante Arpinati si bivacca a vino rosso scuro e un socialismo poco più chiaro mentre il figlio del gestore, Leandro, si abbevera dei discorsi che l'adolescenza rende indigesti, età troppo frizzante per delle vettovaglie troppo stantie.

Il pane che scrocchia il diciassettenne Leandro lo trova a Torino nel 1909. Il fuoco di fabbrica liquefa la materia, il sindacato del dopolavoro forgia la forma: dal crogiolo esce un anarchico individualista che il padre richiama a sé, a Civitella, per svaporarne le idee.



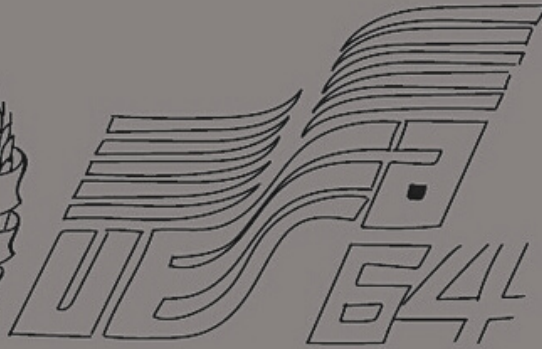
[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

3° classificato

Euro 1964: quando le dittature si affrontarono in un campo di calcio



Giovanni Orsenigo
THE PITCH



A quasi trent'anni dalla Guerra Civile, i Franchisti si trovarono di nuovo a combattere contro i Comunisti. Non più per la supremazia politica, ma per gli Europei di calcio.

Madrid, 21 giugno 1964. Sono le 18:30 quando Francisco Franco entra in un Santiago Bernabeu gremito da 80.000 persone. Il suo ingresso è accompagnato dall'urlo «Franco! Franco!». La partita non è più una semplice finale degli Europei di calcio, è lo scontro tra due mondi diametralmente opposti: la Spagna, fascista e ultracattolica, e l'URSS, comunista e proletaria. La presenza del Generalísimo è stata in dubbio fino all'ultimo, perché c'è il gigantesco rischio di dover consegnare la Coppa nelle mani degli acerrimi nemici. Ma Franco la sua vittoria l'ha già ottenuta, dando al mondo un'immagine della Spagna forte, moderna e produttiva.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

4° classificato

I 70 anni del Maracanazo, quando il calcio ha smesso di essere (solo) un gioco



Ezio Azzolini
ESQUIRE



L'alba degli anni Cinquanta gonfi di promesse, Rio de Janeiro e l'ininterrotta celebrazione di un sogno, la drammatica irruzione della tragedia, le migliaia di maglie già stampate da portare al macero. E poi quel nome dato immediatamente dopo, una sola parola, un massacro omerico con un titolo da spaghetti western: Maracanazo.

La partita tra Brasile e Uruguay al Maracaná, un Brasile in bianco come i sogni dei bambini e un Uruguay sparring partner designato, era già letteratura molto prima di diventarlo davvero, e entrare nei libri. Per quello servì l'anima argentina di Osvaldo Soriano, distaccata quanto basta, e forse per campanile un filo sadica, nel raccontare il giorno più tragico per il calcio carioca. 16 luglio 1950, infarti, suicidi e lacrime: sarebbe stato troppo, chiedere a un brasiliano di renderlo immortale.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

5° classificato

Ernest "Ezi" Wilimowski: il figlio dimenticato dell'Alta Slesia



Niccolò Vallone
SPORTELLERS



Nella storia del calcio c'è stato un uomo, diviso tra Polonia e Germania, capace di segnare un poker ai Mondiali (perdendo comunque la partita), che ha chiuso la carriera con più gol che presenze, che ha cambiato nazionalità due volte, che non ha potuto far ritorno in patria mai più dopo la Seconda Guerra Mondiale... il suo nome era Ernest Wilimowski.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

6° classificato

La gioia europea della Soresinese



Francesco Andreose
NON CHIAMATELI
PROVINCIALI



La storica conquista della Coppa Barassi da parte della Soresinese.

Finita la guerra, la gente tornò lentamente a vivere, a svolgere le mansioni di sempre. A lavorare, a svagarsi come poteva. Arrivò il boom economico e un benessere che lentamente, piano piano, andava a toccare sempre più persone. Anni che nelle loro contraddizioni sono stati portatori di acrobatici balzi in avanti e pulsioni che miravano a far rimanere ferme le cose. Fu in quegli anni che mosse i primi passi l'idea di un'Europa che quasi 70 anni dopo non vediamo messa in atto. In quelle decadi - post belliche - viveva forte l'idea di tornare a incontrarsi, travalicando confini che era stati fronti forieri di lutti e distruzioni. C'era voglia di fare, di muoversi, di viaggiare nel limite delle possibilità. In qualche modo di recuperare il tempo perduto.

Così anche nello sport e il calcio non poteva fare eccezioni. Ripartirono le massime competizioni mondiali e le coppe europee. Alla storica Coppa Mitropa vennero affiancate nel 1955 la Coppa dei Campioni e la Coppa delle Fiere, nel 1960 debuttava la Coppa delle Coppe.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

7° classificato

Un pallone tra le bombe: la rinascita somala



Giacomo Morandin
CINQUE-CINQUE-
CINQUE



Quando si parla di Somalia il pensiero comune va alla guerra civile che sta martoriando da anni il paese, la fatwa e gli attacchi terroristici di Al-Shabab fanno sì che la Nazionale di calcio, non possa più giocare nei propri confini a causa del divieto assoluto imposto dalle leggi islamiche di giocare a calcio o addirittura guardare una partita.

Nel 2017 al “Banadir Stadium” di Mogadiscio, si è tornati a giocare una partita di calcio dopo 31 anni a causa dell’occupazione dello stadio da parte delle Forze di Pace dell’Unione Africana (AMISOM): la partita si è svolta di sera con i riflettori accesi “per dare un forte segnale di ritorno alla normalità”, come ha dichiarato Hassan Wish, il Presidente del comitato organizzativo del match.

Il presidente federale Abdiqani Said Arab, ha proposto alle milizie di Al-Shabab una tregua, offrendogli di deporre le armi e creare una squadra da poter iscrivere al campionato nazionale: “Noi non siamo contro di loro e loro non sono contro di noi, vogliamo offrire questa possibilità di pace attraverso il calcio”. Ora la volontà principale della Federazione Somala è quella di ospitare la CECAFA Cup, ovvero la coppa dell’Africa Centro-Orientale, con l’obiettivo di dare una definitiva svolta alla propria rinascita internazionale.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

La controversa genesi dell'Azteca



Antonio Cunazza
ARCHISTADIA



IL PREZZO DA PAGARE PER RINNOVARE CITTÀ DEL MESSICO

Alcuni dei momenti più importanti della storia del calcio si sono svolti sul prato dell'Azteca. Pelé guidò il suo Brasile alla vittoria del Mondiale 1970, solo pochi giorni dopo l'epico 4-3 fra Italia e Germania. E sedici anni più tardi, Maradona scrisse qui il suo manifesto sportivo, mettendo insieme rispettivamente il gol più bello e quello più scaltro che si potessero immaginare. Ma l'Estadio Azteca, monumento messicano all'architettura Modernista della seconda metà del Novecento, aveva avuto una genesi controversa, fatta di piccoli risvolti di malaffare e nepotismo come nella più classica delle dinamiche immobiliari comuni.

Lo stadio fu progettato dall'architetto locale Pedro Ramirez Vázquez, oggi riconosciuto per il suo uso virtuoso del cemento armato, e autore di perle dell'architettura di Città del Messico, come la Basilica di Nostra Signora di Guadalupe (1976) e l'edificio del Museo Nazionale di Antropologia (1964).



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Planicka, le uscite a valanga della rondine boema: le sassate dei tifosi della Juve e la maledizione delle finali



Alessandro Bassi
CALCIOMERCATO.COM



IL PREZZO DA PAGARE PER RINNOVARE CITTÀ DEL MESSICO

Praga è ancora una cosmopolita città dell'Impero austro-ungarico quando nel giugno del 1904 nel quartiere cittadino di Žižkov – o per meglio dire – nella Repubblica Popolare di Žižkov, da sempre culla di idee e fervori rivoluzionari e che successivamente diventerà il cuore operaio della Praga comunista, nasce František Plánička, portiere della Cecoslovacchia vice campione del mondo nel 1934 e destinato a diventare immortale per la sua caratteristica uscita “a valanga”.

Nato, come detto, a Žižkov il 2 giugno 1904, inizia giovanissimo a giocare al pallone e dopo alcune stagioni in formazioni giovanili, nel 1923 la vita di Plánička prende decisamente un nuovo sentiero quando viene tesserato dallo Slavia Praga allenato dallo scozzese John Madden. Diventa titolare nel 1925 e lo resterà sino al 1939, l'anno del suo ritiro. Con lo Slavia vince ben 8 titoli nazionali oltre ad altri 5 non ufficiali e detiene il record di presenze in Mitropa Cup, all'epoca la competizione internazionale per club più importante d'Europa.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Il pugno chiuso di Reinaldo



Federico Greco
CALCIO ROMANTICO



La Svezia è in vantaggio 1-0 grazie a un gol di Sjöberg, siamo trenta secondi oltre il 45' e il fischio che sancirà la fine del primo tempo è atteso da un momento all'altro, quando Toninho Cerezo, dalla destra, crossa a rientrare verso il secondo palo dove appare Reinaldo che stoppa con eleganza, anticipando il suo avversario diretto, e mette dentro sull'uscita del portiere svedese Hellström. L'attaccante verde-oro alza il braccio destro e chiude il pugno per festeggiare la rete, come fa sempre quando segna con la maglia dell'Atletico Mineiro. Un gol ai Mondiali non è una cosa che accade tutti i giorni e forse per questo Reinaldo alza poco dopo anche l'altro braccio e corre a cercare i compagni, ma chi lo conosce sa bene che quel gesto del pugno destro chiuso vuole ricordare quanto fecero i Black Panthers Tommie Smith e John Carlos dieci anni prima sul podio della gara dei 200 metri piani alle Olimpiadi di Città del Messico.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Vincere o perdere, ma sempre con Democrazia



Florind Xhaferri
CINQUE-CINQUE-
CINQUE



La frase che abbiamo usato nel titolo e nella foto è il motto della Democracia Corinthiana, il movimento politico creato dai calciatori del Corinthians. La Democracia Corinthiana non appartiene solo a Socrates, ma al Brasile intero. È politica allo stato puro, non solo una forma di autogestione come superficialmente si pensa.

Erano gli ultimi tre anni della Ditadura Militar che nel 1985 cesserà di esistere anche grazie a un club di calcio, il Quarto Moschettiere di São Paulo. La tirannia si instaurò il 4 aprile 1964 con un golpe facendo vittime prima e durante il proprio potere e incutendo terrore per mantenerlo. L'ignoranza della popolazione era il punto forte dei vari dittatori che si succedettero durante questo periodo. Infatti, le informazioni venivano tutte controllate e chi voleva esprimere il proprio pensiero catturato, torturato e, nei casi peggiori, ucciso.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Le magiche notti del Bardolino Verona



Valentina Marrè
CINQUE-CINQUE-
CINQUE



Ci sono traguardi impensabili da raggiungere, non partendo con i favori del pronostico contro una squadra nettamente superiore, ma se in campo si lotta fino all'ultimo secondo con passione e sacrificio, nulla è impossibile.

Quel 16 ottobre 2007 a Londra, nella tana delle campionesse d'Europa in carica dell'Arsenal, le ragazze del Bardolino Verona mettono in pratica quelle parole fermando le inglesi 3-3, qualificandosi per la prima volta ai quarti di finale della UEFA Women's Cup.

La rosa delle Gunners era composta da pezzi da 90 come Carney, Sanderson e la leggenda del calcio inglese Kelly Smith; dal loro canto le scaligere contavano sulla presenza di Boni, Panico e Gabbiadini, pioniere del movimento in Italia. Panico, in quell'edizione, insieme a Djatel e Viðarsdóttir furono le migliori marcatrici della competizione con 9 reti messe a segno.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Olarticoechea, nucazo de Dios



Andrea Meccia
CONTRASTI



22/06/1986: oltre la mano di Dio, il gol del secolo e le Falkland/Malvinas

Il 22 giugno del 1986 è una domenica, il giorno consacrato al Signore nella tradizione cristiana. Alle ore 12 ora locale di Città del Messico, su uno Stadio Azteca colmo di circa 115.000 anime, discende una luce perpendicolare che accarezza il rettangolo verde. Chissà se davvero lo sguardo di Dio, l'essere supremo che tutto sa e che tutto può, è rivolto allo stadio che sedici anni prima vide i sette gol della Partita del secolo.

Perché negli anni, per raccontare ciò che accadrà nelle due ore successive al fischio d'inizio di Argentina-Inghilterra, il match valevole per i quarti di finale del mondiale di México '86, Dio lo si è scomodato più e più volte. Si narra infatti che quel pomeriggio el Barba, così lo chiamano gli argentini, busserà due volte alle porte della Storia. La prima con la mano, come un normale essere terreno, la seconda con la nuca, come solo un ente superiore può fare. Fra le due epifanie, il gol del secolo di Diego Armando Maradona.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

In Arabia Saudita nasce il campionato di calcio femminile. Un evento, un punto di partenza



Matteo Munno
CRAMPI SPORTIVI



Da persone poco gradite a protagoniste. In Arabia Saudita, paese che fino a due anni fa vietava l'accesso alle donne presso gli impianti sportivi, nasce un campionato di calcio femminile.

Messa così può sembrare una suggestione, ma l'evento è stato già presentato qualche giorno fa. La WFL, Women's Football League, si giocherà tra Riyadh, Gedda e Dammam, rispettivamente capitale del Paese, seconda città più popolata della zona e città/polo che sorge nell'area più ricca di petrolio saudita: in pratica un triangolo di denaro. In palio un montepremi (niente cotillon, per ora) di circa 130mila euro, con squadre che giocheranno dei preliminari per stabilire i campioni regionali prima di entrare nella fase a eliminazione diretta.

Questo evento, tra l'altro, servirà alla Federazione come punto di partenza per monitorare i propri talenti femminili dopo l'exploit del Mondiale femminile.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Che fine ha fatto l'Anzhi Makhachkala?



Gezim Qadraku
EAST JOURNAL



24 agosto 2011, Samuel Eto'o lascia l'Inter e approda all'Anzhi Makhachkala, diventando il giocatore più pagato al mondo in quel momento. Come è possibile che la squadra della città più pericolosa d'Europa, sia in grado di attirare e assicurare al giocatore un triennale da venti milioni e mezzo di euro a stagione? Appena arrivato in Russia, il camerunense dichiara che non ha accettato per i soldi. Parole alle quali probabilmente non ha mai creduto neanche lui. Ma il quesito principale in questo contesto è un altro: cosa è successo per far sì che l'Anzhi Makhachkala sia passato da avere sotto contratto il calciatore più pagato del mondo a sparire dalla mappa del calcio?

Makhachkala è la capitale della repubblica del Daghestan, situata nel Caucaso del nord. Una delle regioni russe più complicate e più colpite dalla violenza dopo il crollo dell'URSS e che, nel 1999, fu teatro del primo conflitto, causato dall'invasione di un gruppo islamista ceceno, che aveva l'obiettivo di anettere la regione.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Mikhail An, il miglior coreano di tutte le Russie



Gianni Galleri
EAST JOURNAL



L'11 agosto del 1979 nei cieli della Repubblica Socialista Sovietica di Ucraina, vicino a Dneprodzeržins'k, si scontrarono due Tupolev dell'Aeroflot. Persero la vita 186 persone. Su uno dei due aerei viaggiava la squadra di calcio del Pakhtakor Tashkent. Fu impossibile anche solo riconoscere i corpi dei 14 giocatori e dei 3 membri dello staff. Fra loro c'era anche Mikhail An, uno dei migliori calciatori sovietici dell'epoca. Guardando il monumento funebre eretto nel cimitero di Tashkent lo si riconosce subito. Ha i capelli neri a caschetto e gli occhi a mandorla: questa è la storia del più grande giocatore coreano-sovietico.

Verso la fine dell'Ottocento, molti coreani lasciarono la propria terra d'origine per trasferirsi nella fascia costiera della Russia orientale. Il flusso di migranti aumentò con l'occupazione giapponese della Corea e la fallita ribellione del 1919. Nel 1917, nel frattempo, in Russia erano saliti al potere i bolscevichi, cambiando ancora lo scacchiere politico.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

ARBROATH - BON ACCORD: QUANDO IL PORTIERE PRESE L'OMBRELLO



Francesco Beltrami
GIOCO PULITO



Per trovare il maggior scarto di reti mai fatto registrare in una partita di calcio professionistico bisogna andare molto indietro nel tempo fino al 12 settembre 1885, quando l'edizione della Coppa di Scozia di quella stagione prende il via con le partite del primo turno. Sul campo della cittadina di Arbroath, nel nord del paese, affacciata sul mare e in forte espansione per via delle molte fabbriche lì aperte dall'inizio della rivoluzione industriale in poi, e del grande porto costruito nel 1839 che a partire dai primi del Novecento ne avrebbe fatto uno dei maggiori centri della pesca in Scozia, si affrontano la squadra locale e il Bon Accord.

L'Arbroath calca i campi di calcio scozzesi da sette anni, mentre gli ospiti sono alla loro prima stagione, a quei tempi si poteva partecipare alla Coppa anche senza nessun risultato alle spalle. Il nome "Bon Accord" era stato scelto in omaggio alla parola d'ordine che aveva dato il via all'assalto al Castello di Aberdeen, città dove aveva sede il club, durante le Guerre di Indipendenza Scozzesi.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Antonio Toma il poeta di provincia che ha battuto Maradona



Danilo Sandalo
GLI EROI DEL CALCIO



Il talento fa quello che vuole, il genio fa quel che può. Del genio ho sempre avuto la mancanza di talento”, con questa citazione di Carmelo Bene si potrebbe riassumere la carriera di Antonio Toma, ex calciatore di provincia ed autore del gol più bello del secolo secondo il giornale spagnolo “Marça”, precedendo addirittura lo storico gol segnato da Diego Armando Maradona durante la semifinale contro l’ Inghilterra a Messico ’86!

In effetti gli accostamenti con il Pibe de Oro durante la carriera di Toma non sono mai mancati, tant’è che spesso i tifosi hanno modificato il suo nome proprio in “MaraToma”, oppure il coro degli Ultras del Matino degli anni ’90 che recitava “Non è un argentino, non è un Maradona, ha i capelli lunghi si chiama Antonio Toma”!

Grazie alla sua classe cristallina è riuscito ad infiammare le piazze dilettantistiche nelle quali ha militato, regalando giocate spettacolari e contribuendo spesso a vincere partite e campionati alle rispettive compagini.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

I 220 punti di Baggio



Andrea Gioia
GLI EROI DEL CALCIO



Lo sguardo meravigliato è dei giocatori del Vicenza. Quello che hanno appena visto è il gesto tecnico di un ragazzo destinato a diventare divino. Il portiere ha rinvio un pallone e quel riccioluto giovanotto della provincia veneta lo ha stoppato col tacco, facendo un tunnel al difensore. Roba da non crederci. Ad aggiungere maggiore eleganza al già incredibile tocco, un gol con pallonetto da metà campo.

“Oggi ho visto un campione. Se questo ha fortuna va in Nazionale sicuro”

Lo sapevano tutti e lo potevano immaginare. Vedere uno così è cosa assai rara. Lo avevano capito gli osservatori del Vicenza, nel 1979. Il ragazzino all'epoca aveva soltanto 12 anni, ma si portava dietro il peso del predestinato. Poi un provino, qualche anno più tardi, e due gol in 15 minuti.

Ma il problema è l'età. Il 18 Febbraio del 1983 è ancora lontano e quegli occhi vispi non possono esordire. Sedici anni, tanti sono quelli necessari per il debutto di Roberto nel calcio dei grandi. Beretti, primavera o prima squadra poco importa. L'importante è giocare. Ma le ginocchia iniziano a bussare alla porta del destino.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Van Basten, splendido cigno dalle ali fragili che 25 anni fa disse “basta”



Matteo Vincenzi
GLI EROI DEL CALCIO



Quel 18 agosto del 1995 mi trovavo al mare, in ferie. Una giornata diversa dalle altre. Appena finito di cenare in albergo, il solito giro di “perlustrazione” con gli amici per il centro di Rivabella (per la serata vera e propria, come funzionava a quei tempi, c’era tempo per organizzarsi successivamente) con tappa obbligatoria al vecchio bar Centrale. Il tempo di un caffè veloce al banco e poi seduti davanti al grosso televisore in fondo alla sala ad attendere quell’appuntamento irrinunciabile che per chi ama l’essenza del calcio. Prima del calcio d’inizio del tradizionale Trofeo Berlusconi, che per la quinta volta metteva di fronte Milan e Juventus, si celebrava l’addio di colui che era diventato uno dei simboli dei successi internazionali rossoneri e dell’Olanda e del calcio mondiale. E probabilmente anche della nostra giovinezza. Marco Van Basten, il cigno di Utrecht, calciatore che per grazia e talento sembrava un essere superiore, diceva basta. Una decisione annunciata il giorno prima con una conferenza stampa appositamente organizzata nella sede del Milan, in via Turati. Secco come uno dei suoi diagonali all’angolino, non ci aveva girato troppo intorno. «La notizia che devo darvi è corta. Semplicemente ho deciso di smettere di fare il calciatore. Grazie a tutti quanti».



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

21 giugno 1970 - L'Italia è seconda solo al Brasile di Pelè



Francesco Giovannone
GLI EROI DEL CALCIO



Dobbiamo essere onesti, noi italice, seppur possiamo vantare una grande tradizione nel football, seppur i nostri vivai siano sempre stati fucine, pressoché inesauribili, di ottimi giocatori, non abbiamo mai primeggiato nelle doti tecniche più sopraffine, fatto salvo per alcuni campioni indiscussi.

Nessun dubbio, siamo forti, ce lo dicono i numeri, abbiamo (al pari dei tedeschi) quattro coppe del mondo in bacheca, secondi soltanto ai brasiliani, che sono gli unici, ad oggi, ad aver conquistato ben cinque titoli mondiali.

Proprio loro, i verde-oro, non sembrerebbero essere così lontani da noi, ma questa è una parziale verità: se non siamo così lontani in termini di successi conquistati (ci siamo giocati con loro anche due finali, entrambe perse, una alla lotteria dei rigori), quello che ci distanzia dai brasiliani, è il modo in cui raggiungiamo le vittorie, oltre al potenziale tecnico a disposizione.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Quando il destino volle divertirsi anche lui



Roberto Morassut
GLI EROI DEL CALCIO



Quante volte abbiamo rivisto quelle immagini? Quante volte abbiamo guardato, analizzato i movimenti di quelle indimenticabili azioni della “partita del secolo”, per rivivere l’eco di quelle sensazioni?

Quelle immagini sono una pietra miliare della storia del dopoguerra. In un anno, il 1970, nel quale si incontrarono la voglia di cambiamento che attraversava il Paese e la reazione a quel cambiamento, fatta di bombe, di intrighi, di rapimenti. La “partita del secolo” parve quasi la rappresentazione scenica di quella tensione, di quella sospensione del destino, di uno stare sul filo dove ogni esito era possibile. In realtà tutto accadde in 20 minuti. Venti minuti di pura follia sportiva, di genio e destino. Dal 91 al 111 minuto venne giù l’Olimpo. Giove si risvegliò scatenando saette. Venti minuti di forza e di nervi a 2200 metri di altitudine con l’aria rarefatta e l’ossigeno in rosso.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

12 maggio 1985 - Quando lo Scudetto è una fiaba: Verona Campione d'Italia



Matteo Fontana
GLI EROI DEL CALCIO



C'erano i suiveurs a chiamarli gli "Acchiappanuvole". Come i cacciatori di sogni, quelli che li avvicinano e li toccano pure, un po' poeti e un po' maghi. Erano le estati degli anni '80, e parevano non finire mai. Nel ricordo, diventano tempi del mito, senza una data, senza scadenze, solamente il mattino e di lì alla sera. Venne una primavera, e fu la più dolce delle stagioni. Era il 12 maggio e l'Italia andava ad elezioni, si rinnovavano i consigli comunali, e di qui i sindaci. Pioveva, sulla strada per Bergamo. Il posto in cui dover essere, per migliaia di veronesi. Chi non aveva potuto andarci, si radunò in Piazza Bra, con l'Arena a guardare e il Liston, la passeggiata signorile che l'osserva, inondato di gente, le orecchie tese agli altoparlanti che irradiavano la radiocronaca di Roberto Puliero, la voce gialloblù, con il suo grido "Reteee!" a scaldare le orecchie e ingigantire i cuori. Quel giorno, Verona si sentì felice come mai le era accaduto prima e mai sarebbe stata dopo. Era campione. Aveva vinto lo scudetto.

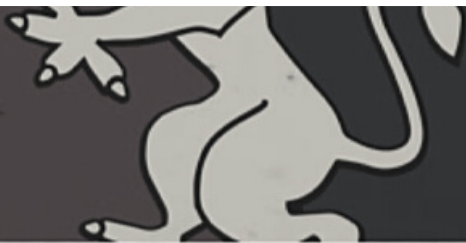


[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

4 giugno 1953 - Il football londinese al Ferraris e le vecchie glorie rossoblù sotto la Nord



Massimo Prati
GLI EROI DEL CALCIO



Quello era stato l'anno del Genoa di Franzosi, Becattini, Frizzi, Dal Monte e Viviani. L'anno di un torneo che vide la promozione in serie A del Genoa, dopo che aveva vissuto la sua seconda malaugurata esperienza in serie B. Ma, mentre la prima volta, nel 1934-35, la risalita nella massima serie era stata immediata. In quel secondo caso, la permanenza nella serie cadetta era durata alcuni anni. Comunque, nel 1953, insieme ai rossoblù fu promosso il Legnano, che aveva vinto lo spareggio decisivo contro il Catania. In serie C finirono invece Siracusa e Lucchese.

A pochi giorni dalla fine del campionato di serie B, nel 1953, fu dunque organizzata una partita amichevole internazionale contro una selezione di Tottenham, Arsenal e Chelsea, più altri club londinesi (Charlton e Brentford).



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Cagliari '70... “quello Scudetto è il racconto commosso di mio padre”



Angelo Deiana
GLI EROI DEL CALCIO



**12 APRILE 1970: DATA RIVOLUZIONARIA NELLA STORIA DEL CALCIO ITALIANO
PER LA PRIMA VOLTA UNA SQUADRA DEL SUD CONQUISTA IL PRIMATO NAZIONALE**

Cagliari campione

Per me, classe 1991, lo Scudetto del Cagliari del '69-70 è il racconto commosso di mio padre. E di un popolo intero. Ho iniziato a tifare per i rossoblu da subito, non ho ricordi di altre passioni calcistiche, di tentennamenti lungo il percorso, nemmeno quando eravamo in serie B. E non ho vacillato neanche quando tutti i compagnetti di scuola, dalle elementari alle medie, mi guardavano come un alieno quando ai loro Juve, Milan, Inter e Roma rispondeva: Cagliari.

E perché? La domanda era sempre questa, sempre la stessa. Non c'era una ragione precisa, me ne ero innamorato, come ci si innamora di qualcuno. La passione me l'aveva trasmessa mio padre, certo. E poi il rapporto stretto e fortissimo con la nostra terra, la Sardegna, che per varie epiche familiari è rimasta lontana ma sempre vicinissima.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

15 settembre 1965 - La grande Inter sale ancora sul tetto del Mondo



Riccardo Lorenzetti
GLI EROI DEL CALCIO



Per noi, era la coppa più bella di tutte.
Non chiedeteci il perché.

Il suo segreto, forse, stava proprio nel non essere una coppa, nel senso classico del contenitore; e non ci potevi bere lo spumante, alla fine, come facevano i piloti della Formula Uno o i vincitori di una Classica del ciclismo. Era, piuttosto, un trofeo. Che al centro aveva un bellissimo pallone in oro zecchino (o almeno, così ce lo immaginavamo) dal valore inestimabile, come i gioielli dei forzieri che si trovavano nell'isola dei pirati. E quel pallone aveva lo stesso, identico disegno del nostro "Super-Santos" arancione: che però stava passando di moda, da quando la televisione aveva imposto un nuovo modello, a esagoni-pentagoni bianchi e neri, tipo il "Super-Tele".

Non c'era partita con le altre coppe, insomma.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Nasce senza una gamba ma per lui è... Vita Nova. La storia di Arturo Mariani



Matteo Esposito
IL BELLO DELLO SPORT



Una storia da Bello dello Sport quella di Arturo Mariani, 24 anni compiuti nello scorso mese di settembre. Nasce senza la gamba destra ma con forza, volontà e passione, riesce ad emergere nella vita come nello sport entrando a far parte della Nazionale Italiana Amputati. Cintura nera di taekwondo, attualmente studia Scienze della comunicazione all'Università La Sapienza di Roma, attività che gestisce insieme alle sue grandi passioni: la web radio giovani Arcobaleno e, appunto, il pallone.

Ma ecco la sua storia: "Al contrario di tanti altri io sono nato senza una gamba. Durante la gravidanza era stata riscontrata una mancata formazione dell'arto. Mia madre era stata avvisata ma lei ha preferito continuare la gravidanza nonostante i medici avessero avvisare di possibili ulteriori complicazioni, per fortuna non verificatesi. Intorno ai due anni di vita ho messo la prima protesi, la chiamavo 'la gambetta finta', e con questo arto artificiale ho iniziato a giocare a pallone. Ho sempre giocato a livello amatoriale, in tornei di parrocchia, calcio a 5, fino a 18 anni. Però con la protesi, era diventato quasi impossibile giocare perchè i movimenti in campo erano sempre limitati".



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Origine dei colori delle nazionali di calcio



Matteo Bertelli
JERSEY VICE



Storicamente le nazionali di calcio indossano maglie monocolori – piene in araldica –, al contrario delle squadre di club che tendono a distinguersi con vari abbinamenti di più colori (rossoneri, blaugrana, blucerchiati, capite già a chi mi riferisco anche solo così...). Queste maglie piene generalmente riprendono uno dei colori della bandiera, spesso distribuendo gli altri fra pantaloncino e calzettoni. Tradizione che, come molte altre, sembra essere nata nei primi del '900 fra le quattro “nazioni” del Regno Unito.

Con Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda che iniziano a utilizzare il principale colore della propria bandiera, nell'ordine: bianco (come il campo attraversato dalla croce di San Giorgio), blu (variante di un tono più scuro del vessillo sul quale risalta la croce di Sant'Andrea), rosso (come il colore del drago che sovrasta la base bianco-verde) e verde (colore del trifoglio di San Patrizio).



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Maradona avvelena il Brasile: trent'anni fa il mistero delle borracce



Stefano Ravaglia
LA NOTIZIA SPORTIVA



«Quando è venuto Branco gli ho detto “Bevi pure”: lui si è scolato tutto. Poi è venuto Olarticoechea e a lui ho gridato: “No, no, da quel bidoncino no”».

Nello scempio dell'edilizia targata Italia '90, c'è uno stadio durato solo diciotto anni: si chiamava “Delle Alpi”, ce lo ricordiamo tutti, è stata la casa della Juventus sino alla stagione 2005-06 e oggi sulle sue ceneri sorge il nuovo impianto dei bianconeri. Fu uno di quegli stadi concepiti già vecchi, con l'immane pista di atletica e circa 60.000 posti che raramente si sarebbero riempiti tutti negli anni a venire.

Il 24 giugno di trent'anni fa però, il “Delle Alpi”, che ospiterà anche la semifinale Inghilterra-Germania vinta dai tedeschi ai rigori, fu il teatro di una beffa nella più classica e sentita delle sfide del calcio sudamericano. Al Mondiale italiano, negli ottavi di finale, i verdeoro che avevano vinto il loro girone con tre vittorie su tre, beccano l'Argentina, migliore delle terze classificate. Un bel pasticcio: una delle due grandissime dovrà già salutare il Mondiale.

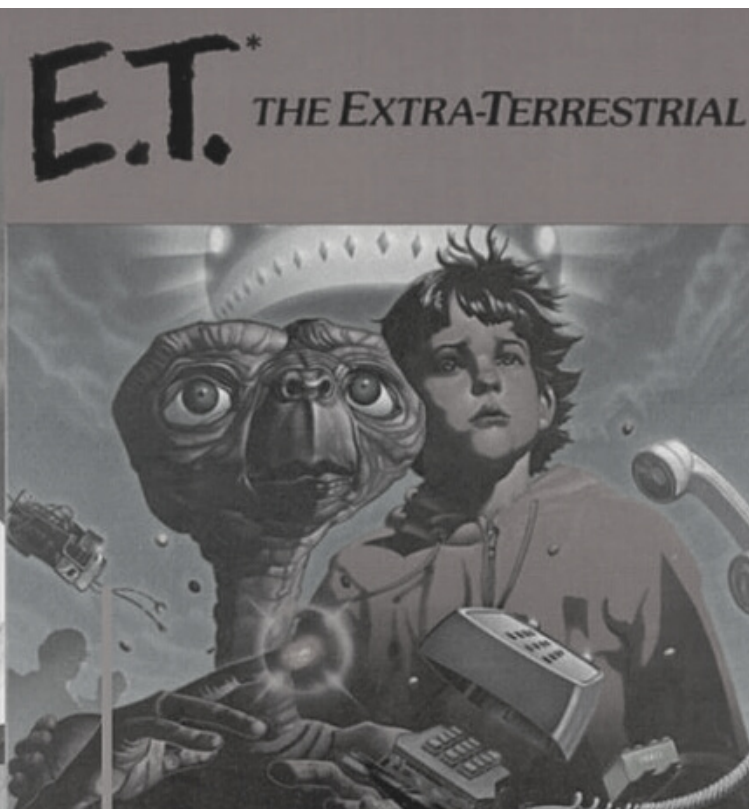


[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Quando i New York Cosmos sparirono a causa di E.T.



Cristian La Rosa
LA NOTIZIA SPORTIVA



Il club che riuscì ad arruolare assoluti fuoriclasse del calibro di Pelé, Beckenbauer e Chinaglia cercò di far esplodere definitivamente la mania del “soccer” negli States, ma fallì clamorosamente anche a causa di un videogioco.

Questa è una delle storie più incredibili del calcio moderno o meglio di un grande sogno: quello di far decollare il “soccer” a stelle e strisce, un movimento che, negli anni '70 e agli inizi degli '80, riuscì a proporre una delle formazioni fuori da ogni immaginazione.

E' accaduto tutto realmente, in quello che è considerato uno dei più grandi fallimenti sportivi e del mondo del calcio. Parliamo dei New York Cosmos, un team stellare che nel corso della sua breve storia riuscì ad arruolare fuoriclasse del calibro di Chinaglia, Pelé, Beckenbauer, Carlos Alberto e ancora Neeskens, Crujff anche se solo per due partite amichevoli ed Eskandarian, solo per citarne alcuni.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Le tante vite di Lars Elstrup, l'eroe dimenticato della Danimarca a EURO '92



Simone Cola
MINUTI DI RECUPERO



Protagonista dimenticato dell'inatteso trionfo danese agli Europei del 1992, Lars Elstrup ha abbandonato il calcio l'anno successivo in preda a una crisi mistica: da allora la sua vita è stata un incredibile susseguirsi di eventi.

I Campionati Europei di calcio del 1992 sono ancora oggi, nella mente degli appassionati di tutto il mondo, la perfetta rappresentazione della straordinaria imprevedibilità propria del gioco più bello del mondo: più delle successive imprese della Grecia capace di vincere EURO 2004 e del Leicester di Ranieri e Vardy campione d'Inghilterra, l'incredibile e inaspettato trionfo della Danimarca è la prima immagine che viene accostata accanto al termine "impresa sportiva".

È il successo di tanti: del ct Richard Møller Nielsen, capace di ricompattare un gruppo diviso da polemiche interne e contestato da stampa e tifosi, del portierone Peter Schmeichel che ben presto sarà considerato da tutti il migliore al mondo nel ruolo, del leader Kim Vilfort, che durante l'intera manifestazione ha alternato alle partite le penose corse in ospedale per assistere la figlia gravemente malata.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Il Ruanda e la Premier League: dal genocidio al calcio



Marco Garghentino
NUMERO DIEZ



Erano le 20:20 locali del 6 aprile 1994 quando a Kigali, capitale del Ruanda (o Rwanda), un jet trimotore Dassault Bréguet Falcon 50 con 12 passeggeri a bordo venne abbattuto da due missili terra-aria SA-16.

Un duplice scoppio, un forte bagliore nel cielo e una drammatica caduta a precedere una fragorosa esplosione. Questo l'istante in cui ebbe di fatto inizio quello che sarebbe poi passato alla storia come uno dei crimini più cruenti contro l'umanità: il genocidio del Ruanda.

A essere abbattuto quella sera da terroristi (perché non potrebbero essere descritti altrimenti), la cui identità a distanza di ventisei anni è ancora tema di dibattito, fu l'aereo che trasportava l'allora Presidente del Ruanda Juvénal Habyarimana, il parigrado del Burundi Cyprien Ntaryamira, sette tra ministri e collaboratori del capo di stato ruandese e tre membri dell'equipaggio di nazionalità francese. Un assassinio che nel giro di poche ore trasformò la guerra civile, che ormai già da qualche anno affliggeva la popolazione del Ruanda, in una disumana e sanguinosissima pulizia etnica. La nuova missione lanciata dagli estremisti Hutu era infatti chiara: eliminare per sempre l'etnia dei Tutsi.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Il Saint-Pierroise vuole continuare a sognare



Emanuele Giulianelli
QUATTROTRETE



La squadra dell'isola di La Réunion, che dista 11 ore di volo da Parigi, è arrivata ai sedicesimi di finale della Coppa di Francia e oggi, alle 13, si gioca l'accesso agli ottavi contro l'Epinal

Se è vero che meno di un quarto degli statunitensi, stando al risultato di un recentissimo sondaggio, sa collocare nella giusta posizione geografica l'Iran, con qualche intervistato che lo pone addirittura tra Puglia e Molise, mi chiedo quanti tra coloro che si apprestano a leggere questa storia saprebbero indicare sul mappamondo dove si trova l'isola di Reunion. Io, che l'ho scritto, ho dovuto utilizzare Google Maps, non mi nascondo. Situata sulla placca africana, in pieno Oceano Indiano, quasi 1000 km a est del Madagascar e poco più di 200 km a ovest delle più note Mauritius, insieme alle quali costituisce l'arcipelago delle isole Mascarene, Reunion è uno di quelli che la riforma della costituzione francese del 2003 ha definito come Dipartimenti d'Oltremare. L'isola si estende per una superficie di circa 2500 kmq, paragonabile a quella della provincia di Treviso, con la quale è comparabile anche il numero degli abitanti, che supera di poco le 850 mila unità.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Lucien Laurent, un goal per la storia mondiale



Cosimo Giordano
SOTTOPORTA



Il francese Lucien Laurent è stato il primo marcatore dei Mondiali di calcio. La sua storia merita di essere raccontata, tra la Peugeot e il furto dei tedeschi.

Lucien Laurent non si sarebbe mai aspettato di far parte della storia del calcio. Un nome che a molti non dice niente, è vero. Lucien non ha fatto rivoluzioni, non ha vinto niente di eclatante e non ha realizzato goal mirabolanti. Una rete storica l'ha realizzata, però: il primo goal dei Mondiali di calcio.

Lucien Laurent nacque il 10 dicembre 1907 a Saint-Maur-des-Fossés, un sobborgo parigino nella valle della Marna distante circa 40 minuti dalla capitale. Il calcio all'epoca non era un business lucroso come oggi: essere calciatore era un passatempo, un hobby, tanto che spesso i giocatori avevano un altro lavoro con cui poter vivere dignitosamente. Lucien, però, vide nel pallone di cuoio che rotolava a terra un qualcosa di folgorante, sin da bambino. Come un magnete attrae il ferro, così il pallone rappresentava una forza a cui Laurent non poteva opporsi in alcun modo.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Per un muro abbattuto, un altro che si rafforza: la geometria variabile nel Medio-Oriente calcistico



Giuseppe Ranieri
SPORT POPOLARE



Ancor più dei Balcani e del Caucaso, il Medio Oriente rappresenta e ha rappresentato - almeno nell'ultimo mezzo secolo, se non di più - il vero termometro politico della geopolitica mondiale dove si poteva testare lo stato di salute delle super-potenze mondiali e allo stesso tempo constatare le velleità degli attori locali tra ambizioni di grandezza e frustrazioni reali che poi dalla politica estera, finivano inevitabilmente per ripercuotersi negli ambiti interni, generando quella instabilità che è uno dei marchi di fabbrica della zona, oltre all'odio confessionale di cui il simbolo più evidente resta il muro che separa Israele e Palestina edificato a partire dalla primavera del 2002 e lungo circa 730 km.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Come siamo arrivati a Spadafora



Davide Ravan
SPORTELLATE



Una cosa su cui mai potranno accusare noi italiani è di non essere coerenti: se una persona non ha competenze in un determinato campo, ve lo giuriamo, saremo sempre pronti a metterla al posto di comando dove quelle competenze che non ha tanto servirebbero. Siamo fatti così, che ci volete fare. Ma d'altronde, non sono un po' pazzi i poeti? E non siamo noi un paese di poeti -oltre che di Santi e navigatori- in ultima analisi?

L'improvvisazione, l'incompetenza e, sì, anche l'ingenuità, non nascono certo ora nella nostra classe politica e dirigente. Le picconate date alla democrazia italiana dal becero populismo che da tredici anni ci accompagna, hanno da una parte minato la credibilità dei politici agli occhi degli italiani e dall'altro hanno consentito a una classe politica nuova, fatta principalmente di neofiti senza alcuna esperienza nel campo decisionale (di qualunque decisione si tratti) di farsi strada e di conquistare le luci della ribalta del teatro politico italiano, impegnato da diversi anni ormai in una riproposizione di una commedia dai tratti drammatici.

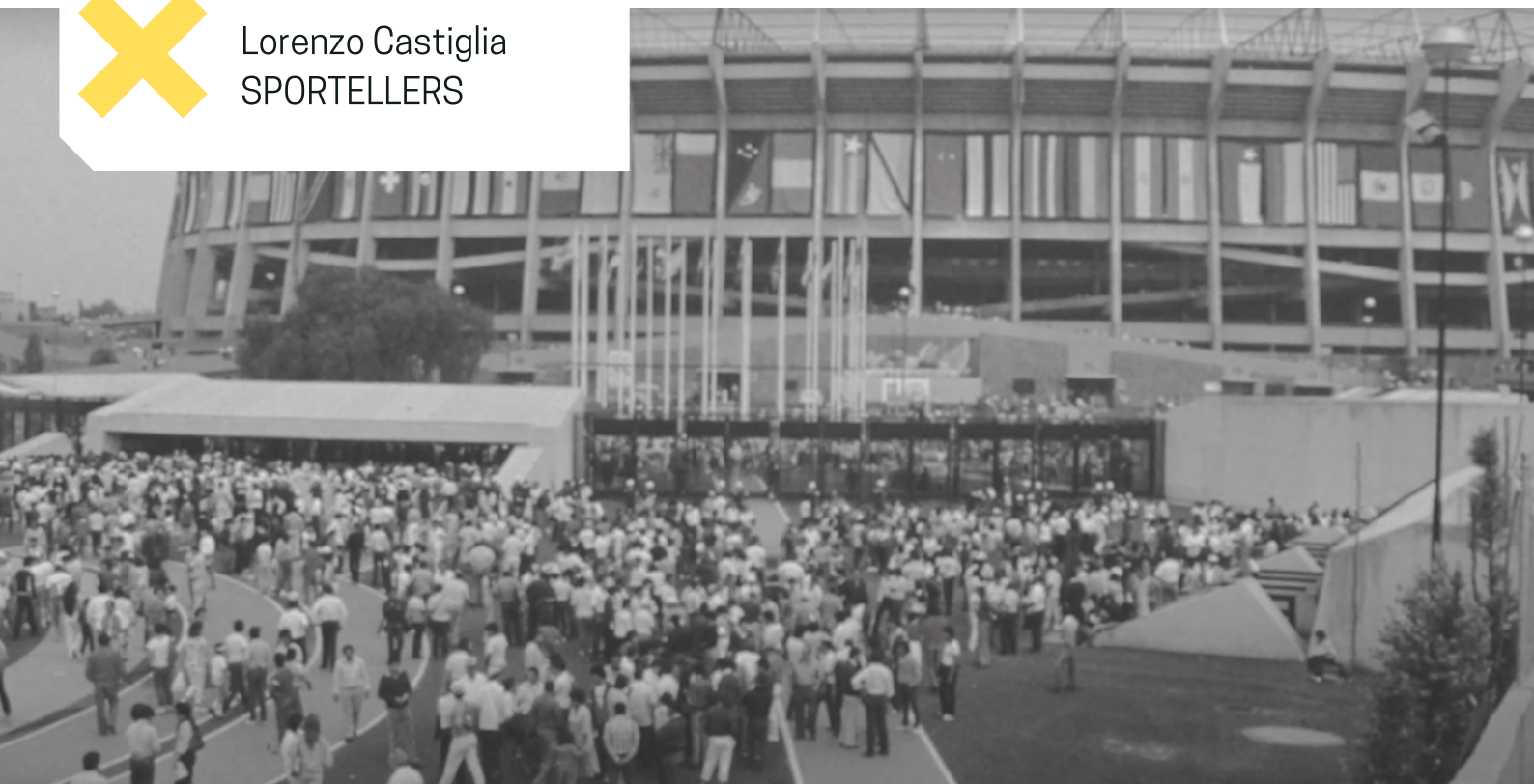


[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

La Guerra del Fútbol



Lorenzo Castiglia
SPORTELLERS



La Guerra del Fútbol: Honduras VS El Salvador (Mondiali di calcio - Messico 1970)

Nel 1969, alla vigilia della Coppa del Mondo di calcio che si sarebbe tenuta in Messico, due piccoli stati come El Salvador e Honduras stavano per affrontarsi sul campo di gioco per parteciparvi. Nessuno poteva aspettarsi che quella doppia sfida avrebbe dato vita ad uno dei conflitti più sanguinosi del secondo dopoguerra.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Berardi era il nuovo astro nascente del calcio italiano



Antonio Guerriero
TIME-OUT



2015. Esattamente cinque anni fa Berardi veniva considerato il nuovo crack del calcio italiano; dopotutto chi non ricorda le sue roboanti statistiche, il paragone realizzativo con Messi, nel quale il giovane italiano usciva persino vincitore, con i trenta gol segnati in meno partite giocate dell'alieno blaugrana?

Oppure chi non ricorda il suo inserimento, per tre anni consecutivi, nella lista dei migliori 101 prospetti del calcio mondiale?

Sì, cinque anni fa Berardi era il nuovo astro nascente del calcio italiano, e oggi, cinque anni dopo, in molti lo avrebbero immaginato in una grande squadra ad incantare in Italia e in Europa.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Ciak, si tira!



Davide Iacopino
TIME-OUT



“Posso avere tutto in ordine, ben chiaro e delineato, ma, nel calcio, se la palla non entra, tutto il resto non conta più.

E spesso, per far sì che la palla entri, i ragazzi devono essere forti emotivamente ed è lì che entra il modo in cui li tratti.

Devi mostrare empatia, vicinanza, creare un buon spogliatoio, un buon campo, in cui seminare e infine raccogliere i frutti.” In un mondo come quello del calcio, storicamente chiuso al genere femminile, è sicuramente insolito vedere una donna al timone di una società; eppure, l'Eibar e i suoi tifosi non si sono fermati di fronte al pregiudizio, trovando probabilmente la persona più adatta al contesto ed alla situazione della squadra.



LEGGI ARTICOLO INTERO

Se mi batti, ti arresto. Pierre Nkurunziza il dittatore calciatore



Andrea Labanca
ZETA VISION



Qualche anno fa colpì la notizia del presidente di un piccolo Paese africano che dopo aver subito una sconfitta sul campo di calcio, come protesta contro l'ingiustizia agonistica, aveva fatto arrestare i due allenatori avversari. La notizia riguardava Pierre Nkurunziza, Presidente della Repubblica del Burundi e calciatore della squadra degli Halleluya Fc. Un doppio ruolo vissuto con scioltezza, anche grazie al servilismo degli avversari che lasciavano al presidente, allergico alla democrazia, la possibilità di esibirsi e segnare senza alcun contrasto. Ma quel 3 Febbraio 2018 la squadra del piccolo paese rurale di Kiremba aveva affrontato l'avversario senza informarsi sullo status di uno dei suoi giocatori di punta: Pierre Nkurunziza, per l'appunto. Così dopo una sfida fin troppo vera, ma soprattutto dopo aver subito una sconfitta e qualche contrasto di troppo, Nkurunziza aveva smesso i panni del calciatore ed era tornato a fare il suo main job: il dittatore.



[LEGGI ARTICOLO INTERO](#)

Grazie



**OFFTHEPOST
ANTOLOGIA
2020**



OLTRE I CONFINI, OLTRE I LIMITI

I MIGLIORI ARTICOLI E RACCONTI CALCISTICI DELL'ANNO PUBBLICATI ONLINE